

IL CASO. Grassadonia è stato vittima ieri di un agguato ancora oscuro

Calciatore picchiato La camorra contro la Salernitana in A

Il giocatore della Salernitana Gianluca Grassadonia è stato aggredito e picchiato ieri da tre sconosciuti. E' il segnale di un'azione provocatoria e destabilizzante verso la squadra di calcio in lotta per conquistare la serie A.



Il presidente della Salernitana Aniello Aliberti. A destra, Gianluca Grassadonia



FRANCESCO DE LUCIA
 ■ SALERNO Salerno, ore 9,10, Gianluca Grassadonia, 24 anni domenica, unico salernitano della squadra granata entra nel garage della sua abitazione. Pochi passi nel semibuio, poi l'aggressione. Sono in tre, uno di loro è mascherato, il terzo Gianluca non lo vedrà mai, perché lo afferra per le spalle. Prima un pugno nello stomaco, poi sulla faccia. Grassadonia cade a terra, pugni e calci lo raggiungono dappertutto. «Sei un venduto, come Colomba, come Aliberti», è l'unica frase in dialetto salernitano che Grassadonia ricorda. Non è stata l'autoretta di Perugia, talmente ridicola da essere riproposta ben tre volte da «Mai dire gol» a scatenare il pestaggio. E questo tutta Salerno lo sa. Oltretutto quella partita la Salernitana l'ha vinta, restando meritatamente in corsa per una promozione che la città attende dal 1947. E non è neppure la prima volta che Grassadonia è aggredito: successi l'anno scorso al supermercato mentre stava facendo la spesa insieme alla moglie Annabella e alla figlia Martina.

«L'obiettivo non sono io, ma la Salernitana» racconta il ragazzo dalla casa paterna a Fisciano, dove si è rifugiato dopo il pestaggio, la denuncia ai carabinieri e il referto stilato dal medico sociale Palumbo. Nonostante e tante botte prese ho già dimenticato tutto. Alla mia squadra, alla mia città tengo troppo. E la porterò in serie A, ve lo giuro».

A qualcuno, insomma, questa possibile promozione dà fastidio. E soprattutto dà fastidio che quel traguardo che molte generazioni di imprenditori hanno fatto sia centrato da Aniello Aliberti, 39 anni, napoletano di San Giuseppe Vesuviano, tifosissimo del Napoli. Aliberti è titolare, tra l'altro, della «Legumi Select», azienda ormai leader sul mercato nazionale.

E' con questo marchio che sponsorizzò il suo primo successo sportivo, portando in A1 la locale squadra di pallavolo femminile. Poi dopo l'u-

biacatura da tifoso al seguito di Maradona, Aliberti si innamora del calcio granata e soprattutto dell'affare che una piazza come quella della Salernitana con i suoi 30 mila spettatori assicura. Un'intuizione giusta. Successi due anni fa. Aliberti vede giocare la squadra granata, allora allenata dallo zonzarolo Delio Rosi contro l'Ancona. Un colpo di fulmine: all'imprenditore napoletano bastò poco per fiutare l'affare e per capire che il suo compaesano Pasquale Casillo, ex padrone del Foggia, sommerso dai guai giudiziari, voleva disfarsi di tutto e subito. La Salernitana fu sua. Ma Aliberti non doveva avere vita facile, la fronda a Salerno è pesante sin dal primo giorno e se non fosse per l'intervento del sindaco pidessino De Luca il presidente venuto fuori città si sarebbe dimesso.

Basti pensare ai ripetuti lanci di oggetti contundenti allo stadio verso l'allenatore Colomba e sempre dagli stessi settori: distinti e tribune. Alle contestazioni sono seguiti gli incidenti: quelli dopo l'apartito contro il Verona hanno portato alla squalifica del campo per due turni (oggi sarà esaminato il ricorso, ma contro la Pistoiese si dovrebbe giocare sul neutro di Barletta), mentre rimangono ignoti i nomi degli aggressori.

Ieri, dopo la notizia dell'aggressione, Aliberti ha emesso un comunicato d'urto che avvalorava l'ipotesi di un clima di provocata ostilità verso la dirigenza da parte di ambienti cittadini. «Personaggi che non hanno mai avuto a cuore le sorti del calcio salernitano» si legge senza mezzi termini. «La vile aggressione a Grassadonia si inserisce in una strategia destabilizzante che ha portato già notevoli danni alla società e alla stessa tifoseria» continua il comunicato, che invita anche la tifoseria alla vigilanza. Sullo sfondo l'ombra del calcio scommesse gestito dalla camorra, delle partite vendute, dei risultati pilotati. I soliti sospetti che rischiano di macchiare le speranze di una città degna della serie A.

Dopo l'aggressione nella città scatta un piano di vigilanza

Il sindaco: «Tifosi detective»

RONALDO PERGOLINI
 ■ ROMA «Il tifo non c'entra nulla, non può trattarsi di una reazione emotiva. Primo perché sono passati tre giorni e secondo perché quella partita domenica l'abbiamo vinta. No, l'aggressione a Grassadonia è chiaramente un fatto organizzato e forse quei tre delinquenti mascherati che hanno pestato il giocatore non sono nemmeno di Salerno» Vincenzo De Luca, 47 anni, sindaco progressista di Salerno non ha dubbi e se non proprio di complotto parla di strane manovre per creare un clima di tensione capace di mettere in difficoltà la squadra, quanta in classifica e a due punti dalla zona promozione. «Qui la passione per la squadra è fortissima, alcune domeniche arriviamo ad essere anche il terzo stadio d'Italia per numero di spettatori: 30 mila sugli spalti e una media di 4 mila tifosi al seguito della squadra in trasferta. Un tifo carico di passione ma mai un incidente».

Sindaco, la Salernitana però ha il campo squalificato per due giornate
 Sì, ma caso davvero strano quel seggiolino lanciato in mezzo al campo è partito dalla tribuna e non dalla curva.

Lei adombra una sorta di strategia destabilizzante. Ma quale sarebbe l'obiettivo?
 Dopo cinquant'anni la Salernitana ha la possibilità di rivedere la serie A e, anche se può sembrare paradossale, questo possibile successo può non piacere a qualcuno. Qui due anni fa è arrivato Aniello Aliberti, un imprenditore napoletano che ha interessi nell'industria conserviera e nella grande distribuzione e a Castel San Giorgio ha messo in piedi la Cpc. E dopo aver creato occasioni di lavoro ha voluto anche imbarcarsi nell'impresa di risollevarla la squadra di calcio. Ha ripianato il deficit e con il ricavo della vendita di Fiesi ha allestito una buona squadra. E tutto questo potrebbe dar fastidio a qualcuno.

Già, perché una squadra di calcio non è solo una squadra di calcio. E cosa nota che soprattutto in provincia il controllo di una società sportiva è un ottimo veicolo per tanti interessi...
 Beh, dopo quest'ultimo gravissimo episodio, il sospetto che a qualcuno possa far comodo che la Salernitana fallisca l'obiettivo della serie A per poter poi, facendo leva sul malumore e la delusione, ribaltare l'assetto societario diventa più corposo.

Parlare di camorra è una parola troppo forte?
 Beh... uhmh non ho le prove per poter dire questo, ma posso tranquillamente affermare che l'aggressione a Grassadonia è di stampo camorristico.

E la città come ha reagito?
 C'è indignazione, rabbia e anche la volontà di dare una risposta ferma, decisa a questo atto che ogni salernitano non ha difficoltà a condannare. Ho già preso contatti con il Centro coordinamento dei tifosi e per domani (stasera ndr) ho convocato un'assemblea nel Salone dei Marmi del Palazzo di città.

Ci sono già delle idee, delle proposte operative?
 L'assemblea servirà per ribadire che in città, qualunque sia il risultato finale, seguirà con passione ma anche con tranquillità le vicende della squadra. Ma non ci fermeremo a questo. In attesa che le indagini della questura facciano il loro corso coinvolgeremo i tifosi in un'opera di vigilanza e di controllo. Conoscendo la consistenza del tifo e l'attaccamento alla squadra credo che almeno ventimila persone saranno pronte a tenere gli occhi aperti in ogni rione della città.

LE PAGELLE DEGLI ARBITRI

«Brutta stagione» Casarin boccia i suoi fischiotti

Braschi promosso a pieni voti, con tanto di lode e bacio accademico, Paretto segnalato per l'impegno, Trentalange per la quantità, Cesari per l'originalità: sono le pagelle degli arbitri preparate da Paolo Casarin. Non ci sono voti, solo giudizi che possono ancora cambiare, visto che il campionato di serie B non è finito e ci sono gli impegni internazionali. Ecco, comunque, i giudizi del designatore, così come li ha espressi ieri a Coverciano, al termine del raduno arbitrale Stefano Braschi: «Non ha ancora 39 anni ed è un arbitro di sicura affidabilità. Ha arbitrato Milan-Inter con grande coraggio, fischiando poco e prendendo quattro nelle pagelle sui giornali. Lo vidi quattro anni fa arbitrare Mestrina-Vicenza in serie C, ora è una sicurezza, un po' rude, un po' operoso, un "48" di piedi per terra». Pierluigi Paretto: «Nella scorsa stagione ha avuto molti problemi, quest'anno si è impegnato per emergere. Sabato dirigerà la finale di Coppa Italia a Bergamo, poi la finale di Coppa delle Coppe, quindi Inghilterra-Scozia. È stato scelto per la finale di Coppa Coppe perché è raro che non sia protagonista una squadra italiana e che, quindi, la possa arbitrare un direttore di gara italiano. Lui non ha mai diretto una finale, potrebbe essere l'ultima occasione». Pierluigi Collina: «Ha davanti a sé ancora nove anni di carriera, deve dosare le forze e noi dobbiamo aiutarlo in questo senso. Andrà alle Olimpiadi, dirigerà anche in Cina ed in Brasile. Quest'anno a lui, toscano, ho fatto arbitrare la Fiorentina in trasferta, ma per ora non me la sento di fargli dirigere la squadra viola in casa. Non per lui, ma per il clima che ancora c'è intorno a questioni di questo tipo». Alfredo Trentalange: «Ha fatto bene e tanto. Deve puntare più alla qualità». Marcello Nicchi: «Ha recuperato in extremis. Deve essere contento di dove è e di cosa farà ancora». Graziano Cesari: «Ha un taglio originale, ma ha fatto un buonissimo campionato. Bisogna, però, rimanere un po' di più sui libri e sulla normalità. Cesari ha qualcosa di particolare, che è solo suo e che forse è frutto dei raggi ultravioletti». Stefano Farina e Domenico Messina: «Sono andati benissimo». I cinque esordienti (Lorenzo Branzoni, Gilberto Dagnello, Francesco Ercolino, Pier Paolo Rossi e Tarcisio Serena): «Hanno avuto problemi di vario tipo, ma sono complessivamente contento, anche se questo non è stato, per loro, un anno di grande esperienza. Ma gli arbitri sono come i meloni, c'è chi matura subito e chi ci mette un po' più di tempo». In sostanza Paolo Casarin non è soddisfatto della stagione dei suoi arbitri: «È andata peggio rispetto allo scorso anno, che fu straordinario. Ci sono stati risultati positivi dai singoli, ma complessivamente siamo solo alla sufficienza». A deludere il designatore sono stati soprattutto quegli arbitri «che hanno fatto finta di non vedere». «Credo molto in loro, il confronto con quelli della mia generazione e il rispetto, ma proprio per questo non accetto che cadano in errori di quel tipo. Un rigore si può vedere o non vedere, ma far finta di non vedere proprio non mi sta bene». È andata bene, secondo Casarin, sul fronte del fuorigioco, grazie anche al positivo rinnovamento dei quadri dei guardalinee, mentre l'attenzione si è spostata sulle questioni disciplinari e sui falli. Sono stati, in media, 40,68 a partita (44 in serie B), una cifra superiore a qualsiasi altro campionato europeo, con il fallo tattico arrivato a livelli insopportabili: «Se dopo 30' un giocatore ha già commesso cinque o sei falli, allora vuol dire che ha avuto dal tecnico proprio quel compito e va ammonito». I cartellini gialli quest'anno sono stati più di quattro a partita e sono aumentati anche gli espulsi, ma, come dimostra un grafico preparato da Casarin, è diminuito il numero delle giornate di squalifica, un segno di discrepanza tra la giustizia sportiva del campo e quella del mercoledì.

AJAX-JUVENTUS

Agnelli: «Gli olandesi favoriti»

■ TORINO «L'Ajax è favorito, è giusto e importante dirlo»: questo il lapidario pronostico del presidente onorario della Juventus, Umberto Agnelli, che si è recato al «Comunale» per salutare la squadra e assistere (lo ha fatto dalla panchina, per qualche minuto) all'allenamento dei bianconeri. «La Juve è una grande squadra - ha ribadito Agnelli - ma l'Ajax è favorita». Sul fronte del mercato, il dirigente bianconero ha speso parole per Vialli: «Abbiamo deciso di comune accordo di non parlare del futuro fino al 22 maggio, ma l'importante è che non vogliamo attriti». Sul rafforzamento della squadra per la prossima stagione, Agnelli ha ammesso che il francese del Bordeaux, Zinedine Zidane, cui sembra interessata la Juve, «è uno di quelli che stiamo osservando, ma non abbiamo ancora preso nessuno».

COPPA UEFA. Nella finale di ritorno, a Bordeaux, francesi battuti per tre a uno

Il Bayern vince ancora ed è principe d'Europa

BORDEAUX-BAYERN MONACO 1-3

BORDEAUX: Huard, Bancarel, Dogon, Friis-Hansen, Lizarazu (28' Ancelin), Croci, Lucas, Witschge (70' Dutuel), Zidane, Tholot, Dugarry. All.: Rohl
BAYERN: Kahn, Strunz, Babel, Matthaeus, Helmer, Ziege, choll, Storza (75' Witeczek), Frey (50' Nerlingen), Klinsmann, Kostadinov. All.: Beckenbauer
ARBITRO: Zhuk (Bielorussia)
RETI: 7' autogol di Croci, 65' Kostadinov, 80' Dutuel, 81' Klinsmann
NOTE: ammoniti Witschge, Frey, Helmer, Dugarry e Tholot

■ BORDEAUX (Francia) Il Bayern Monaco alza la Coppa Uefa al cielo, il Bordeaux si sveglia dal sogno di un trionfo europeo che avrebbe avuto del clamoroso per questo club francese arrivato in finale passando attraverso la maratona calcistica dell'Intertoto. La gara di ritorno, ieri sera a Bordeaux è finita 3-1 per i tedeschi; già all'andata il Bayern s'era imposto per 2-0. Per la squadra tedesca - sulla cui panchina nella prossima stagione tornerà Giovanni Trapattoni - è il primo successo in Cop-

portato ad un passo dal successo finale, si trova invece a fare i conti con la realtà di un campionato francese che lo vede in bassa classifica, ma con un piccolo patrimonio che vale quanto un ricco conto in banca. Un parco giocatori che fa gola a tutti i grossi club europei. A cominciare da Dugarry e Zidane, attaccante il primo (una seconda punta, per la precisione), centrocampista il secondo. I loro due ieri sera sono stati fra i migliori in campo, del Bordeaux, il secondo in particolare è uno degli obiettivi di mercato della Juve.

La partita non è stata bella. Perché il Bordeaux, pur costretto ad attaccare per recuperare lo svantaggio dell'andata, è sceso in campo con uno schieramento abbastanza coperto, un 4-4-2, incapace di superare la linea difensiva del Bayern, fatta di quattro uomini più il libero. Una linea difensiva peraltro molto dura, con la quale l'arbitro è stato fin troppo permissivo.

Così il primo tempo s'è consumato senza grandi emozioni. Solo qual-

che tiro in porta da lunga distanza, con Dugarry e Zidane per il Bordeaux, e con Kostadinov dall'altra. Nulla comunque da far saltare sulla sedia i telespettatori. In avvio di ripresa c'è qualche fiammata del Bordeaux, col solito Dugarry, ben spalleggiato, ora, da Tholot. Ma il Bayern, dopo essere riuscito in qualche maniera a contenere gli attacchi dei francesi, quasi subito mette la parola fine alla questione Coppa Uefa. Merito di Kostadinov, abile a liberare di tacco al limite dell'area Scholl, colpa della difesa del Bordeaux, che nella stessa azione di esibisce in tre sfortunati rimpalli più una deviazione di Croci sul tiro di Scholl, deviazione che si rivela autogol. A questo punto, il Bordeaux, per passare il turno dovrebbe segnare quattro reti un'utopia. Nonostante ciò, i francesi provano a reagire. Tholot colpisce un palo, c'è qualche altra incursione pericolosa nell'area tedesca, ma il gol del pareggio - che sarebbe comunque una magra consolazione - non arriva.

Il Bayern, che ormai si rende conto di avere la Coppa nelle sue mani, gioca in tranquillità. Beckenbauer, anziché far chiudere a riccio la sua squadra, invita gli attaccanti a restare in avanti, costringendo il Bordeaux a non scoprirsi troppo. I francesi col passare dei minuti perdono lucidità e - ovviamente - anche entusiasmo, in difesa si aprono buchi a ripetizione. Così per Kostadinov, lasciato tutto solo a saltare in area su un pallone alto ad un paio di metri dalla porta del Bordeaux, è un gioco da ragazzi siglare il 2-0.

Ora la partita non ha più senso, tutto è già deciso. Non serve a niente, ai francesi, il gol di Dutuel (1-2), all'80', com'è del tutto superflua la terza rete dei tedeschi (1-3), un paio di minuti dopo, realizzata da Klinsmann, che arriva a quota 15 centri in questa Coppa, record per una competizione europea. Fischio finale. Al Bayern Monaco va la Coppa Uefa. Al Bordeaux la delusione. Fra gli applausi dei tifosi francesi. In festa nonostante il ko.

DECISIONE FIFA

Niente calcio per la Grecia: «Sospesa»

■ ZURIGO La Grecia è stata sospesa dalla Fifa, ed esclusa da ogni competizione calcistica internazionale, a livello di club e di squadre nazionali. Ai club ellenici sarà anche vietato di «negoziare» trasferimenti da e per la Grecia a livello internazionale. La federazione mondiale ha preso questa decisione perché il nuovo statuto della federazione greca, pronto da due anni, non è stato ancora approvato dal governo del paese. Il portavoce della Fifa, Keith Cropper, ha spiegato che «il loro nuovo statuto ancora non è stato riconosciuto dal governo, eppure è pronto per due anni. Ogni organizzazione sportiva per funzionare bene ha bisogno del riconoscimento governativo». La sospensione verrà tolta se il parlamento e il governo greco provvederanno a compiere gli atti loro richiesti.